

DPEF E PENSIONI IL SINDACATO

Da Trento si leva un coro in risposta all'iniziativa dei quattro ministri della sinistra: «scalini» e un sistema che preveda flessibilità

Il vicepremier Rutelli: «La spesa previdenziale deve essere compatibile per decenni» Damiano: «Stiamo assistendo a passi in avanti»

Marini: insostenibile un «no» assoluto

Pressing riformista dalla festa Cisl. Per il presidente del Senato si può cambiare: in modo attento e contrattato

di Felicia Masocco inviata a Levico Terme

RIGORE I riformisti affilano le armi e si schierano sul fronte del rigore a fianco di Tommaso Padoa-Schioppa la cui linea su previdenza e Dpef viene contestata dall'ala sinistra

del governo. L'età per andare in pensione va alzata. In modo «attento, parziale

contrattato», dice Franco Marini. «Un no assoluto e ideologico», un «rigido» rifiuto a discuterne «non può essere sostenuto» perché non tiene conto dello stato dei conti pubblici né guarda al futuro.

La voce del presidente del Senato rafforza il coro che si è levato in risposta all'iniziativa dei quattro ministri della sinistra che chiedono a Prodi una svolta su conti e welfare. La controffensiva riformista è partita dalla Festa nazionale della Cisl con il segretario del sindacato, Raffaele Bonanni, che ha confermato la sua apertura sugli scalini e sul sistema delle quote «purché si esca da questa vicenda». È poi continuata con il ministro dell'Interno Giuliano Amato per il quale «l'età deve scivolare verso un sistema che consenta di andare in pensione a età diverse in condizioni diverse». Infine Marini, altro ospite della kermesse cislina che toccando le corde dell'orgoglio identitario dell'organizzazione che ha guidato in passato e che l'ha accolto come una star, se l'è presa anche con Epifani. Per il leader della Cgil se dovesse prevalere la linea del ministro dell'Economia e dei negoziati fatti con la calcolatrice, l'accordo non si fa. «Mi dispiace per Epifani», dice l'ex segretario della Cisl ma al ministro dell'Economia tutto gli si può dire meno che non si deve portare la calcolatrice. Lui fa il suo mestiere». Dal centro trentino l'eco ha trovato una sponda a Roma con Rutelli, «la spesa previdenziale deve essere sostenibile per i decenni a venire», avverte il vicepremier. Si prende posizione, era evitabile. I moderati si attrezzano in vista del vertice di maggioranza di domani e del rush finale del negoziato con le parti sociali che

giovedì dovrebbe avere il suo epilogo. E tanto Amato quanto Marini non risparmiano frecciate all'indirizzo di Mussi, Ferrero, Bianchi e Pecoraro Scario. Il capo del Viminale lo fa con una battuta un po' sarcastica: «Non drammatizziamo. Quattro ministri nel governo Sarkozy sarebbero tanti, nel nostro molto me-

no», dice. E dopo aver pregato di farla finita con questa storia delle riforme quando invece è di «aggiustamenti» che si parla, Amato bocchia la politica troppo chiasosa: in questa fase «dò un voto basso: urlano troppo, litigano troppo, non si capisce più niente. Si diano una calmata». «Il sindacato segue la sua rotta -

aggiunge -. Se poi quelli (dell'esecutivo, ndr) che invece di lavorare sparano decibel... allora meglio che vadano in vacanza in Australia».

Stiletate alla maniera del Dottor Sottile. Più esplicito il richiamo del presidente del Senato, «Questi quattro ministri perché scrivono? C'è una sede istituzionale, è

il Consiglio dei ministri il luogo dove si confrontano le posizioni, con un premier che poi trae le conclusioni».

Marini chiama il sindacato alla disponibilità in una trattativa, quella sulle pensioni, che per quanto aspra non solo va fatta, ma a suo avviso può avere un esito positivo. Per il leader della Cisl

è però il governo che deve sciogliere i nodi al proprio interno. «Ci ha chiesto il superamento dello scalone e ora si avvia su se stesso». Poi la conferma della linea Cisl, da sempre disponibile ad addolcire lo scalone che dal 2008 alza l'età per le pensioni di anzianità da 57 a 60 anni. Una conferma che fatta alla vigilia della stretta finale e alla luce delle posizioni in campo, acquista maggior peso e assume i connotati di un'apertura che in una trattativa ha il peso che ha. «La Cisl è disposta anche agli scalini, pur di superare la vicenda - afferma Bonanni - La parola ora ce l'ha Prodi se è il premier di questa coalizione. Una parola che vogliamo sentire chiara e forte: esprima la posizione del governo per salvare questa contrattazione». E a chi gli chiedeva se in caso contrario fosse pronto allo sciopero «valuteremo - ha risposto - certamente ci sarà una mobilitazione. Il sindacato assiederà il governo: denunceremo chi vuole portare in malora il paese». Plauda il ministro Cesare Damiano per il quale la disponibilità di Bonanni sugli scalini «è un importante passo passo avanti».

In serata a Levico sono arrivati anche il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Enrico Letta, e i leader di Cgil e Uil, oggi i protagonisti della Festa. Ospiti dello stesso albergo, i quattro hanno avuto l'occasione per un eventuale vertice informale.

HANNO DETTO

Marini



«Con lo sguardo rivolto al futuro di voi giovani devo dirvi che non ci può essere tutta questa rigidità di fronte al parziale aumento dell'età pensionabile»

Bonanni



«È certo che il sindacato assiederà il governo: denunceremo chi vuole portare in malora il paese. Non staremo fermi»

Amato



«Basta con la storia della riforma. Non se ne deve fare una al mese. Dobbiamo consentire a chi vuole di andare in età diverse accettando condizioni diverse»

Ferrero apprezza: «Un braccio di ferro tra persone civili»

Il ministro: positiva la risposta di Prodi. Una pausa di riflessione dopo il «documento dei quattro»

di Marco Tedeschi / Milano

Non una marcia indietro, ma comunque una pausa di riflessione dopo il «documento dei quattro», ovvero la lettera aperta sul Dpef scritta dal ministro per la Solidarietà sociale Ferrero, assieme ai colleghi Pecoraro Scario, Bianchi e Mussi, ed indirizzata al premier Prodi.

«Se lunedì sarà già pronta la bozza del Dpef - ha dichiarato Pecoraro Scario -, si potrà lavorare rapidamente anche per arrivare a una decisione entro il 28. Altrimenti, come per ogni proposta di legge, prima di arrivare in Consiglio dei ministri si discute ai tavoli tecnici,

il cosiddetto preconferenza».

Il ministro dell'Ambiente e leader dei Verdi ha poi aggiunto di considerare «doveroso che il Documento di programmazione economica del governo sia discusso adeguatamente perché noi dobbiamo davvero poter fare un documento condiviso. La nostra lettera è il più grande sostegno alla serietà di un governo che discute bene prima per evitare di litigare dopo. È un atto serio di chi vuole far funzionare davvero il Paese perché noi - ha concluso il ministro - abbiamo messo nero su bianco delle richieste chiare, di maggiore colle-

gialità, anziché fare chiacchiere di corridoio». Dal canto suo, Paolo Ferrero è partito dalla prima risposta del presidente del Consiglio: «Si fa un braccio di ferro tra persone civili. È positiva la risposta di Prodi, che dice: "c'è un problema di maggiore collegialità, che garantirò". Certo, nel merito si tratta ancora di ottenere delle risposte, finora non le abbiamo ottenute, confido che nel corso della trattativa vengano queste risposte, a partire dall'abolizione dello scalone sulle pensioni».

Il punto fermo nelle trattative per Ferrero è il programma dell'Unione, con cui ci siamo presentati alle elezioni e il fatto che l'accordo trovi la soddisfazione

dei lavoratori e dei pensionati. Siamo nella fase di discussione, bisogna cercare un punto di accordo. L'intervento di ieri è stato un intervento per spingere in una buona direzione, perché si trovi un buon accordo con i sindacati».

Per la capogruppo di Sd, Titti Di Salvo, «sorprende la reazione di molti esponenti politici, e anche alcuni commentatori, alla lettera dei quattro ministri della sinistra a Prodi. Forse è un modo per esorcizzare una semplice, legittima, necessaria richiesta di collegialità nelle scelte. Non si può definire irriducibile estremista chi parla di lavoro, di giustizia sociale, dei bisogni reali delle persone».

La Di Salvo ha concluso sottolineando come «qualcuno vorrebbe cancellare determinate parole dal vocabolario del dibattito politico, noi non possiamo però cancellarle dalle scelte del governo».

D'accordo con l'iniziativa dei quattro ministri si è detto anche il capogruppo dei Verdi alla Camera: «È necessaria più collegialità nell'Unione, a partire dalla politica economica - ha dichiarato Angelo Bonelli -. Il governo ha il dovere di rispettare il programma votato dagli elettori e di affrontare con determinazione le grandi questioni ambientali e sociali del Paese. Per questo i Verdi sostengono le richieste che i quattro ministri hanno recapitato al premier».

In arrivo il Dpef collegiale: tutte le incognite sul tavolo di Padoa-Schioppa

Palazzo Chigi promette scelte condivise. Tecnici al lavoro sulle spese fuori linea. Invariate le stime macroeconomiche: deficit al 2,3%, Pil vicino al 2% nel 2008

di Bianca Di Giovanni / Roma

Anche quest'anno il Dpef non sarà una passeggiata: e non solo per gli scossoni politici che già ha suscitato. Palazzo Chigi manda a dire che sarà «un Dpef diverso»: collegiale e frutto di confronto. Soprattutto: il risanamento non è più al primo posto. Oggi si pensa all'equità e allo sviluppo. Intanto i tecnici di Via Ventini settembre studiano due provvedimenti che arriveranno insieme: sia il documento, sia l'attentissimo decreto che distribuirà il cosiddetto «tesoretto». Un provvedimento «bifronte»: da una parte si assegneranno i 2,5 miliardi al welfare (pensioni minime, misure per i giovani e produttività); dall'altra si correggerà l'andamento di alcune voci di spesa. Non è una manovra, ma un assestamento, come ha già chiarito nei giorni scorsi il premier Romano Prodi. Parecchi gli appuntamenti di preparazione: si comincia già domani prima con i capigruppo, poi in consiglio dei ministri.

Le voci che preoccupano Tommaso Pa-

doa-Schioppa (e che hanno indotto il ministro a quell'uscita allarmistica al tavolo con i sindacati) sono tutte sul tavolo dei tecnici: spesa sanitaria, spese dei ministeri, oneri sul debito, taglio del cuneo fiscale per banche e assicurazioni imposto dall'Europa, fondi per le infrastrutture. Un «pacchetto» che potrebbe costare parecchi miliardi. Via Ventini settembre sarebbe orientata a rifinanziare subito le infrastrutture (1,5 miliardi) ed a coprire le maggiori spese dei ministeri (circa 2 miliardi). I 3,5 miliardi si aggiungereanno ai 2,5 destinati al welfare: 6 miliardi di risorse redistribuite a metà anno dall'extragetto complessivo, che potrebbe superare i 10 miliardi stimati a marzo visto il buon andamento delle entrate.

Le altre voci sotto i riflettori saranno inserite nella Finanziaria, e saranno in parte indicate nel Dpef. Quanto valgono i «buchi neri»? Costo del debito (2,5 miliardi); maggiori spese per il pubblico impiego (3,7), sanità (2 miliardi), cuneo per le banche (600 milioni). A questa lista si dovranno aggiungere le coperture per la rimodu-

lazione dello «scalone» della Maroni, in base all'accordo che si troverà al tavolo con le parti sociali. È delle ultime settimane la preoccupazione più recente: l'andamento del gettito negli studi di settore. Le entrate ancora non hanno un riscontro preciso, visto che il termine per il versamento è stato spostato da giugno a luglio. Ma la protesta capeggiata dai commercianti (che chiedono una sospensione dei nuovi indicatori introdotti con l'ultima Finanziaria) potrebbe mettere in parte a rischio quei 3 miliardi di maggior gettito (di cui uno di contributi) stimati. Ultima incognita: l'andamento della lotta all'eva-

Le uscite dei ministri gli oneri sul debito e la sanità preoccupano il Tesoro. Sul documento la grana studi di settore

sione, che potrebbe non dare gli stessi risultati negli anni futuri.

Il quadro macro economico non sembra registrare variazioni sensibili rispetto alla «relazione Unificata» del 16 marzo scorso. Quest'anno la crescita sarà confermata attorno al 2%, forse un decimale più in basso. E il deficit dovrebbe rimanere al 2,3% grazie alla parte dell'extragetto destinata alla correzione del debito (anche questo un impegno con l'Ue). Ricapitolando: il maggior gettito atteso 8 che si preannuncia superiore a quanto stimato in marzo) andrà in parte al risanamento e in parte a coprire le nuove misure di welfare e previdenza. Se a queste voci si vorranno aggiungere altre iniziative, si dovranno trovare le coperture. In ballo c'è, ad esempio, lo sconto Ici che da tempo molti parlamentari di maggioranza chiedono. Il «pacchetto» casa è già stato delineato alla camera, con aiuti anche per chi sta in affitto. Le coperture potrebbero arrivare dalla stessa delega, cioè dalle aliquote sulle rendite finanziarie che Prodi ha promesso di armonizzare al 20%.

Tempi

Cinque giorni per scrivere tutto

Cinque giorni per sciogliere il nodo del Dpef. La prassi dei rapporti tra governo e Parlamento vuole che il Dpef sia trasmesso alle Camere entro il 30 giugno.

Lunedì 25 Alle 13.30 alla Camera si riuniscono gli 8 capigruppo della sinistra dell'Unione (Sd, Prc, Pdci e Verdi) in vista dell'incontro con il governo. Alle 15 a Palazzo Chigi, il governo incontra i capigruppo della maggioranza. Alle 17.30 si a Palazzo Chigi il Consiglio dei ministri per approvare il ddl sul federalismo fiscale.

Martedì 26 È previsto in mattinata a Via XX

Settembre un incontro tra il ministro Padoa-Schioppa e viceministri e sottosegretari all'Economia per fare il punto sul Documento. Nel pomeriggio riprende a Palazzo Chigi il confronto tra governo e parti sociali.

Mercoledì 27 È il giorno del possibile accordo con sindacati e rappresentanti delle imprese sull'intera partita pensioni-tesoretto.

Giovedì 28 È la data prevista per l'approvazione del Dpef da parte del Consiglio dei ministri. Non è escluso però che il governo, viste le difficoltà incontrate nella maggioranza, possa prendersi un paio di giorni in più, rispettando comunque la scadenza.